



MW

DAL FEMMINILE NELLE DELL'ARTE

PER UNA RICERCA SULLA SPECIFICITÀ -

AL FEMMINILE DELL'ARTE

MW


POINT OF VIEW

EVENTUALE - DELL'ARTE AL FEMMINILE

CONSIDERAZIONI SPARSE SUL PROGETTO DI ANNA MARIA PANZERA, VERONICA MONTANINO E GIORGIO DE FINIS


0136

DI IRENE PITTATORE



► L'incontro con le ricerche e le esperienze del femminismo storico è stato per me piuttosto tardivo.

Come molte donne ho percepito la costellazione lessicale della nostra lingua e dei suoi costrutti come fortemente condizionata e sbilanciata a favore del maschile, ho conosciuto e osservato forme di marginalità, esclusione, discriminazione, ho constatato secolari invisibilità - storiche e storiografiche - delle donne sulla scena pubblica. Ma l'occasione di iniziare a raffinare lo sguardo e sistematizzare il dato esperienziale attraverso lo studio si è data soltanto all'Università, attraverso un corso di Filmologia, tenuto al Dams di Torino da Paolo Bertetto (non c'erano in Facoltà corsi di storia delle donne, né un vero e proprio dipartimento di studi di genere).



Il cinema, fra le forme d'arte e di intrattenimento, è quella che con più evidenza si fonda sul piacere di guardare. Oggetto di analisi del corso era il noir, stile o genere del cinema narrativo classico diffuso a partire dagli anni Quaranta negli Stati Uniti che, nella sua articolazione a forti contrasti, segnata dalla seduzione dell'oscuro, pone importanti interrogativi: chi è il soggetto dello sguardo? Chi il destinatario della visione? Chi l'oggetto del desiderio?

A dotare di adeguati strumenti interpretativi è uno spazio di indagine - la Feminist Film Theory - che dagli anni Settanta studia il rapporto fra narrazione e piacere visivo, fra rappresentazione e differenza sessuale, con l'obiettivo di analizzare gli immaginari che il cinema hollywoodiano veicolava con tanta maestria e potere fascinatório.

Quale che sia l'ambito disciplinare da cui li si accosta, gli studi di genere concorrono a illuminare i secolari e fondativi meccanismi di costruzione ed esercizio di un ordine simbolico e sociale di tipo maschile, sedimentato e proposto come neutro e universale, con pochissime eccezioni, fra le quali lo psichiatra e psicanalista junghiano Eugenio Torre annovera il modello proposto dalla cultura ebraica, che considera il femminile come guida spirituale e concreta ("Dio conta le lacrime delle donne", testimonia il Talmud). "In sintonia con i versi di Eugenio Montale Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale - considera Torre - ritengo che, per certe professioni, come la medicina e la terapia, è la parte femminile quella cui dobbiamo lasciare la guida per comprendere e compatire. È la funzione sentimento (nella definizione di Jung) quella che conta, e ci permette di attribuire valore al dentro e al fuori di noi, ed è appannaggio del femminile".

Venire a contatto con il progetto romano Per una ricerca sulla specificità - eventuale - dell'arte al femminile della storica dell'arte Anna Maria Panzera, dell'artista Veronica Montanino e dell'antropologo Giorgio de Finis, ha riportato luce su una ricerca e un mio progetto di tesi di laurea in semiotica, L'enunciazione ha un genere?, che nel 2003 non aveva trovato interlocuzione, per dichiarata incompetenza dei docenti interpellati.

"Quando proposi questo progetto all'Università mi dissero che ero fuori tempo, che non esisteva più un problema dell'arte femminile" racconta, dal canto suo, Anna Maria Panzera. "Capii che l'idea doveva essere davvero buona, per aver ricevuto un'opposizione così cieca e inconsistente".

Il mio progetto di tesi finì col confluire, nel 2011, nel programma di ricerca In genere, sviluppato con l'artista Francesca Macri in Brasile, a Capacete, grazie al sostegno di Resò. Anche il progetto di Anna Maria Panzera e Veronica Montanino deve un'importante fase del suo sviluppo a un "altrove", a un razzo puntato verso la luna, dotato di stanze dei giochi e di un telescopio: il MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove in via Prenestina 913 a Roma, nato su iniziativa di Giorgio de Finis e ricco di interventi artistici femminili spontanei.

"Di là dalla presenza femminile materiale, il mio pallino era che ci fosse qualcosa di femminile nel MAAM stesso" racconta Veronica Montanino. "E questo qualcosa mi pare di averlo riscontrato nel concetto di accoglienza, nell'idea di partecipazione aperta e priva di una selezione dall'alto, in una modalità più orizzontale che verticale, nell'idea di provare a cambiare delle cose a partire da qui. Ma ancor di più in un anomalo stato di convivenza pacifica nella compresenza di istanze estetiche, linguistiche, poetiche totalmente eterogenee senza un primato dell'una sull'altra. Un carattere non belligerante ma relazionale dell'intero dispositivo".

Convegno con Anna Maria Panzera quando

ricorda che "esiste un'arte femminista nel senso di una produzione artistica dichiaratamente orientata a trattare i temi del femminismo. Questo accade sia tra alcune artiste storicamente appartenenti al movimento (cito Suzanne Santoro per tutte), sia tra artiste appartenenti a generazioni più recenti. Studiose come Laura Iamurri o Maria Antonietta Trasforini non hanno dubbi ad affermare che la parola "femminile" nell'arte non esista, ma che la parola "arte" sia già femminile, e questo risolve la questione! Battute a parte, per loro non si può parlare di un'arte femminile, che trascina il discorso estetico nel biologico, ma si deve parlare di un'arte femminista, che affronta o ha affrontato i temi di genere e che si propone un intento politico-sociale molto chiaro".

La questione si fa indubbiamente più spinosa quando entra in gioco il termine "femminile", intorno al quale rischia di sollevarsi, in assenza di competenze in materia di differenza sessuale e studi di genere, una pletora di immagini, rappresentazioni e definizioni condizionate e codificate da secoli di dominazione che al termine ha assegnato, con presupposta neutralità e naturalezza, specifici connotati di debolezza, fragilità, labilità, vacuità, delicatezza, leziosità, disposizione alla cura, all'accoglienza, all'accudimento, scarsa attitudine assertiva, direzionale, ...

"Mi sono dedicata alla scrittura, allo studio, ma soprattutto alla volontà di entrare nel merito della questione lavorando nella e sulla mia città, Roma, partendo dalla realtà concreta delle artiste, chiedendo a loro di parlare in prima persona", prosegue Anna Maria. Mi pare di ravvisare, nel desiderio di riprendere in mano la questione femminile a partire da una mappatura, una traccia della soggettività femminile ideata da Rosi Braidotti, che invita a osservare la reciproca influenza di tre piani compresenti: la differenza tra uomini e donne, che implica lo scardinamento dell'identificazione del soggetto universale con il maschile; le differenze tra donne, riconducibili a variabili geografiche e sociali, necessarie a decostruire la nozione di donna che è la "rappresentazione patriarcale delle donne come immagine culturale"; le differenze all'interno di ogni donna tra il





CONTAMINAZIONI | VERONICA MONTANINO | PITTURA SU VOLTO | 2012

piano della soggettività conscia e le identificazioni inconscie; tra le rappresentazioni della donna prodotte dall'ordine patriarcale e quelle liberate dal femminismo che ne afferma di più complesse e contraddittorie, mosse dal desiderio.

"Storiografia e teorie estetiche vanno rinnovate, perché il contributo delle donne all'arte non è ancora chiaro e perché "femminile" forse non è solo un aggettivo di genere o una realtà naturale, è un requisito culturale, una sorta di categoria interpretativa" ipotizza Anna Maria. "Abbiamo deciso di soffermarci sull'idea della pelle, del corpo, che portano con sé quella della sensibilità, della realtà fondativa dell'arte per l'essere umano. Esiste una possibilità rovesciata del femminile dell'arte che può appartenere anche agli artisti e che per noi costituisce l'aspetto più interessante di questa ricerca e ha a che fare con il senso di orizzontalità, di assenza di gerarchia, intesa come sistema verticale di valori all'interno dei quali la donna si è spesso o sempre trovata agli ultimi posti".

Fondatori e partecipanti al programma di incontri che il progetto ha attivato non intendono definirsi e presentarsi come gruppo: "siamo una somma di singolarità, di pensieri diversi che si incontrano per auto-candidatura, in un momento e in un luogo stabiliti. Abbiamo riscontrato una grande volontà e bisogno di incontrarsi e persino le istituzioni ci sono venute incontro, ospitando i nostri incontri e partecipandovi; tutto è accaduto in corrispondenza con quanto è successo a livello mondiale (penso alla marcia mondiale delle donne) e nazionale: la chiamata della direttrice della Galleria Nazionale Cristiana Collu, rivolta alle artiste e alle studiose, a gettare un "sasso nello stagno" dell'immobilismo culturale e politico; il ciclo di mostre dedicate alle artiste in corso all'Accademia di Francia, la maratona globale di scrittura su Wikipedia che vede protagoniste donne e arte al MAXXI...".

In attesa di veder progredire la ricerca e prendere parte ai prossimi appuntamenti, invitiamo lettori e lettrici a esprimersi sul tema, aderendo alle iniziative e agli incontri segnalati sul sito e sulla pagina Facebook del progetto.